



## Amministrative 2018: Ballottaggi

**Nei 75 comuni superiori richiamati al voto, la partecipazione elettorale cala di circa tredici punti percentuali rispetto alle precedenti al primo turno. Il calo è lievemente più pronunciato nei comuni capoluogo.**

**Forti differenze territoriali: gli elettori del Sud tendono ad astenersi maggiormente nel turno di ballottaggio.**

**Nel confronto con cinque anni fa, il calo nella partecipazione tra primo e secondo turno risulta più contenuto quasi ovunque: un segnale della ri-mobilitazione dell'elettorato cinquestelle?**

Anche in riferimento al turno di ballottaggio di domenica 24 giugno 2018, l'Istituto Cattaneo si è soffermato sull'analisi della partecipazione elettorale: a distanza di due settimane dal primo turno delle Elezioni Comunali 2018, poco meno di 3 milioni di elettori italiani sono stati richiamati alle urne per eleggere i sindaci di 75 comuni superiori (ovvero, con più di 15.000 abitanti), di cui 13 capoluoghi di provincia (Avellino, Brindisi, Imperia, Massa, Messina, Pisa, Ragusa, Siena, Siracusa, Sondrio, Teramo, Terni e Viterbo) e un capoluogo regionale (Ancona). Questo contributo – focalizzando la propria attenzione sia sui comuni capoluogo che, più in generale, su tutti i comuni superiori – si sofferma su due diversi aspetti: in primo luogo, ci concentriamo sulla **differenziazione territoriale del voto** nella comparazione tra partecipazione elettorale al primo e al secondo turno; in secondo luogo, mostriamo **l'evoluzione diacronica del fenomeno dell'astensionismo** attraverso il confronto con i dati della precedente tornata elettorale.

Differentemente da quanto proposto nell'analisi del primo turno, in questo caso non è però possibile procedere ad una comparazione diacronica complessiva: i comuni al ballottaggio nel 2018 non sono gli stessi che necessitarono di un secondo turno anche in occasione del voto del 2013. Tuttavia, alcune tendenze diacroniche possono certamente essere ricavate dal confronto con la precedente tornata elettorale, e cercheremo di metterle in luce. **L'analisi più completa, dunque, è quella tra il dato del 24 giugno e quello di due settimane prima.** Tale comparazione è piuttosto significativa per almeno due ordini di ragioni: in primo luogo, ci dà una prima misura di **quanto i candidati rimasti in gioco sono stati in grado di ri-mobilitare i propri elettori** a distanza di soli 15 giorni dal primo turno. In secondo luogo, e soprattutto, ci racconta di **quanto gli elettori il cui candidato preferito è rimasto escluso dal turno di ballottaggio siano stati disponibili a ricorrere alle proprie rispettive "seconde preferenze"**, andando a votare – tra i due in lizza – il candidato "meno sgradito".

In parallelo alle più precise elaborazioni riguardanti i flussi elettorali, insomma, l'analisi della partecipazione elettorale tra primo e secondo turno ci dà una prima – per quanto abbastanza rozza – indicazione circa la capacità dei candidati al ballottaggio di pescare voti al di fuori dei rispettivi bacini elettorali.

Come era prevedibile, nel complesso di tutti e 75 i comuni superiori richiamati al voto, **il dato generale dell'affluenza è risultato in diminuzione rispetto a quello di due settimane prima (55,6%), attestandosi al 42,4%**, e dunque più basso di circa tredici punti percentuali. È, questa, una tendenza di lungo periodo, che si manifesta ad ogni appuntamento elettorale di tipo amministrativo. Una dinamica ancora più marcata è riscontrabile se ci soffermiamo esclusivamente sui quattordici comuni capoluogo richiamati al voto: in tal caso, infatti, notiamo che il dato del secondo tur-

no – 44,9% – è più basso di quello di due settimane prima (61,2%) in misura ancora maggiore (-16,3 punti percentuali). **È dunque possibile ravvisare una leggera differenza nell'andamento della partecipazione elettorale in ragione dell'ampiezza dei comuni chiamati al voto:** nel passaggio tra primo e secondo turno, i comuni capoluogo mostrano un calo maggiore a quelli superiori.

Ciò detto, e recuperando una prospettiva territoriale di analisi del voto, la Tabella 1 evidenzia il dato della partecipazione elettorale – sia del turno di ballottaggio, sia del primo turno del 10 giugno – nei quattordici comuni capoluogo che sono tornati al voto domenica 24 giugno.

Dall'osservazione della Tabella 1, è possibile proporre alcune considerazioni: in primo luogo – come d'altronde si accennava in precedenza – la diminuzione della partecipazione elettorale nei quattordici comuni capoluogo è superiore a quella complessiva che contraddistingue tutti e 75 i comuni superiori richiamati al voto, e nello specifico pari a 16,3 punti percentuali (da 61,2% a 44,9%). In secondo luogo, **l'aumento dell'astensionismo tra primo e secondo turno segue dinamiche territoriali piuttosto note, concentrandosi nelle zone meridionali del Paese.** Più nel dettaglio, tutte le città che vedono una diminuzione – tra primo e secondo turno – superiore ai 20 punti percentuali, si situano nel Mezzogiorno: Messina (-25,7 punti percentuali, passando da 65,0% a 39,3%), Siracusa (-21,2 p.p., da 55,3% a 34,2%), Avellino (-20,9 p.p., da 71,2% a 50,3%) e Brindisi (-20,1 p.p., da 60,7% a 40,6%). Come si diceva, **non è una novità, stante l'importanza del voto di preferenza per le dinamiche elettorali meridionali: voto di preferenza che è presente al primo turno, ma non al secondo.**

Tabella 1. *Partecipazione elettorale nei quattordici comuni capoluogo: comparazione tra primo e secondo turno (2018)*

<i>Comune</i>	<i>Partecipazione Primo turno %</i>	<i>Partecipazione Secondo turno %</i>	<i>Differenza p.p.</i>
Imperia	62,8	48,3	-14,5
Sondrio	58,1	49,7	-8,4
<i>Nord-ovest</i>	<i>61,1</i>	<i>48,8</i>	<i>-12,3</i>
Ancona	54,6	42,7	-11,9
Massa	62,5	54,9	-7,5
Pisa	58,6	55,9	-2,7
Siena	63,1	56,2	-6,9
Terni	59,4	47,5	-11,9
<i>Zona rossa</i>	<i>59,1</i>	<i>50,5</i>	<i>-8,6</i>
Teramo	67,2	50,0	-17,2
Viterbo	62,7	46,4	-16,3
<i>Centro</i>	<i>64,8</i>	<i>48,1</i>	<i>-16,7</i>
Avellino	71,2	50,3	-20,9
Brindisi	60,7	40,6	-20,1
Messina	65,0	39,3	-25,7
Ragusa	58,2	41,9	-16,3
Siracusa	55,3	34,1	-21,2
<i>Sud</i>	<i>62,0</i>	<i>39,8</i>	<i>-22,2</i>
<i>Italia</i>	<i>61,2</i>	<i>44,9</i>	<i>-16,3</i>

Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire da dati del Ministero dell'Interno e della Regione Sicilia

Per confermare la disomogeneità geografica delle dinamiche della partecipazione elettorale, la Tabella 2 prende in considerazione tutti e 75 i comuni superiori interessati dal turno di ballottaggio di domenica 24 giugno, di nuovo differenziandoli sulla base della zona territoriale alla quale appartengono.

Anche ampliando il novero dei comuni presi in considerazione, le dinamiche poc'anzi evidenziate vengono confermate: **al Sud, il calo della partecipazione elettorale – tra primo turno e turno di ballottaggio – è più ampio che non in qualsiasi altra zona territoriale**, con i comuni del Centro non lontani dai dati che caratterizzano quelli meridionali. Non è un caso, dunque, che nove dei dieci comuni in cui l'aumento dell'astensionismo è più pronunciato appartengano a regioni del Sud, con la palma di comune a minore ri-mobilitazione – tra primo e secondo turno – che va a Torre del Greco (dove si evidenzia un calo di ben 33,7 punti percentuali, passando da 58,4% a 24,7%).

Tabella 2. *Partecipazione elettorale nei venti comuni capoluogo: comparazione Comunali-Politiche 2018*

Zona territoriale	Partecipazione Primo turno %	Partecipazione Secondo turno %	Differenza p.p.
Nord-ovest	54,7	46,0	-8,7
Nord-est	57,0	50,0	-7,0
Zona rossa	58,8	51,0	-7,8
Centro	60,3	46,1	14,2
Sud	53,1	36,8	-16,3
<i>Italia</i>	<i>55,6</i>	<i>42,4</i>	<i>-13,2</i>

Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire da dati del Ministero dell'Interno e della Regione Sicilia

Una seconda interessante linea di indagine riguarda poi la comparazione tra diminuzione della partecipazione elettorale in occasione del voto amministrativo del 2018 rispetto alla precedente tornata di elezioni amministrative (2013). Come detto in apertura, tale comparazione non può interessare tutti i comuni superiori tornati al voto il 24 giugno 2018, perché non è detto che proprio gli stessi abbiano subito la medesima sorte cinque anni fa. Nel dettaglio, sono 57 (su 75) i comuni superiori andati al ballottaggio *sia* nel 2013, *sia* nel 2018. La cosa interessante è che di questi 57, ben 43 evidenziano una diminuzione nel calo tra partecipazione elettorale al primo e al secondo turno: in altri termini, **il calo tra primo e secondo turno c'è nuovamente stato, ma si è rivelato decisamente più contenuto che nel passato**. Il caso di Terni, da questo punto di vista, è paradigmatico: nel 2013, tra primo e secondo turno la partecipazione elettorale calò di oltre 28 punti percentuali (da 67,5% a 39,1%), mentre tra 10 e 24 giugno 2018, il calo è stato decisamente più ridotto, e pari a circa 12 punti percentuali (da 59,4% a 47,5%). Tra i capoluoghi di provincia, risultati positivi – nel confronto con la precedente tornata di amministrative – caratterizzano inoltre Siracusa (minor decremento pari a 10 punti percentuali), Siena (6,5 p.p.), Brindisi (6,3 p.p.), Ancona (4,3 p.p.), Avellino (2,2 p.p.) e Viterbo (0,5 p.p.).

Come spiegare questa (relativa) ri-mobilitazione dell'elettorato? Le spiegazioni possibili sono tre: **differenze territoriali; differenze nel livello di competitività dei risultati scaturiti al primo turno; differenze nella natura della competizione che si è prodotta nel turno di ballottaggio**. La prima opzione è presto esclusa, perché **non sono ravvisabili differenze apprezzabili** – nella comparazione tra calo della partecipazione nel 2018 e nel 2013 – **dal punto di vista delle macro-aree territoriali** in cui è possibile scomporre il Paese.

Ci sentiamo di escludere anche la seconda, per quanto potesse apparire ragionevole: sarebbe infatti sensato attendersi che laddove la competizione è più stringente, entrambi i candidati che hanno avuto accesso al turno di ballottaggio si impegnino al massimo delle proprie forze per rimobilitare i propri elettori e, al contempo, cercare di “pescare” nell'elettorato dei candidati esclusi. Eppure, se

**compariamo il grado di incertezza elettorale** – ricavato dalla combinazione della percentuale di voti validi ottenuta dal primo candidato al primo turno con la differenza (in punti percentuali) tra i due candidati più votati al primo turno – **medio delle competizioni del 2013 con quelle del 2018, notiamo che esso è assolutamente identico**, e dunque non risiede in una (inesistente) maggiore competitività del primo turno la ragione di questa relativa maggiore ri-mobilitazione.

**La spiegazione più plausibile** ha quindi a che fare con la natura della competizione e, più nello specifico, **risiede nella maggiore ri-mobilitazione che parrebbe aver interessato l'elettorato cinquestelle in questa occasione**. È noto, infatti, come il Movimento 5 stelle (M5s) abbia varie difficoltà ad accedere al secondo turno, nel caso delle elezioni comunali. Solitamente, in mancanza del proprio candidato “preferito”, gli elettori pentastellati tendevano a disertare in massa le urne, indifferenti alla vittoria dell'uno o dell'altro candidato rimasto in lizza. Nell'attesa dei dati dei flussi elettorali – che certo potranno meglio confermare (o smentire) tale dinamica – ci sentiamo di ipotizzare come tale tendenza, tra 10 e 24 giugno 2018, si sia manifestata in minor misura, e che **gli elettori del M5s, anche in mancanza del proprio candidato di riferimento, si siano recati alle urne, il più delle volte per premiare il candidato di centrodestra** (o, comunque, il candidato opposto a quello di centrosinistra).

Potrebbe essere, questa, una conseguenza – su scala locale – dell'alleanza nazionale tra M5s e Lega che ha consentito la formazione del Governo Conte non più tardi di tre settimane fa: **potremmo insomma essere al primo manifestarsi di una saldatura, più o meno stabile e più o meno durevole, tra l'elettorato di centrodestra e quello cinquestelle, a discapito di quello di centrosinistra**.

È chiaramente troppo presto per dirlo. Come è noto, le elezioni comunali si vincono e si perdono, soprattutto, sulla base di considerazioni di carattere locale: scegliere il candidato giusto, il più delle volte, conta molto di più che non astratte considerazioni di natura maggiormente ideologica o valoriale. Tuttavia, ci sentiamo di prefigurare questa suggestiva ipotesi – che andrà certamente vagliata con attenzione nelle prossime occasioni elettorali – come interessante spunto di riflessione.

**Analisi a cura di Andrea Pritoni (3336465333)**  
**Con la collaborazione di Rinaldo Vignati nell'analisi dei dati**

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo  
Tel. 051235599 / 051239766  
Sito web: [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)